

La città ospita, al Bellini, il convegno nazionale del Fondo per l'ambiente italiano: è la terza volta, un record. Il presidente Magnifico: «È il posto giusto». Pontecorvo: «Il Comune ci dà un luogo da gestire, come Ieranto»

«Il Fai riparte da Napoli»

Giovanni Chianelli

Napoli al centro delle politiche culturali e ambientali del Paese: si tiene in città il ventottesimo convegno nazionale del Fondo per l'ambiente italiano: dalle 9 alle 13 al teatro Bellini, sul tema «Curiamo il patrimonio, raccontandolo».

Sul palco i vertici del Fai: il presidente Marco Magnifico, la vice-direttrice generale per gli affari culturali Daniela Bruno, il presidente campano Michele Pontecorvo, insieme al sindaco Gaetano Manfredi e all'assessore regionale al Turismo Felice Casucci; intervengono anche l'archeologo Andrea Carandini, la gallerista Lia Rumma, il direttore di Capodimonte Eike Schmidt, il direttore di Pompei Gabriel Zuchtriegel, il costituzionalista Michele Ainis, il sacerdote Antonio Loffredo con Vincenzo Porzio, fondatori della cooperativa sociale La Paranza e Michelangelo Russo, direttore del dipartimento di Architettura della Federico II.

«Napoli è la prima città in cui si tiene il convegno per la terza volta, dopo il 1995 e il 2011», dice Magnifico: «Ha lo spirito giusto per questo evento. Inizieremo con l'orchestra del conservatorio che eseguirà parti del "Maestro di Cappella" di Cimarosa. Un omaggio a Napoli e al senso di quest'opera in cui all'inizio sembra che i musicisti non trovino l'accordo ma poi riescono a ottenere un armonico fracasso. Il messaggio è che si lavora solo tutti insieme, anche nei momenti caotici».

Il Fai, assicura, gode di ottima salute: «Trecentoventimila iscritti, oltre un milione di visitatori nel 2023. Ma quando le cose van-



LUOGHI DEL CUORE La baia di Ieranto e, a destra, il presidente Fai Magnifico

La stagione sinfonica

San Carlo, Metzmacher sul podio



Ingo Metzmacher, per la prima volta al San Carlo, è il protagonista del nuovo appuntamento concertistico alle 19. Il direttore d'orchestra tedesco sarà sul podio per dirigere il mezzosoprano Caterina Piva, il tenore Francesco Castoro e il basso Dario Russo, insieme all'orchestra del teatro. Apre il programma Stravinskij con il Pulcinella, balletto con canto in un atto. Segue la sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92 di Beethoven.

IL PROGETTO «DOPO LA BAI A DESIDERIAMO POTER CUSTODIRE PROTEGGERE E VALORIZZARE ANCHE UN EDIFICIO PARTENOPEO»

Rosa Panaro, quel diario intimo scritto sulle vaschette di polistirolo

Tiziana Tricarico

È stata una sperimentatrice instancabile dell'energia della materia scultorea Rosa Panaro, in costante ricerca di un materiale idoneo a prendere le forme più diverse, per assecondare l'immediatezza e la spontaneità del processo creativo. Per le sue opere si è ispirata all'immaginario mitologico e alla pop art, rielaborati attraverso lo sguardo della realtà del quotidiano. Una creatività vivace quella dell'artista partenopea (Casal di Principe 1934 - Napoli 2022), espressa attraverso materiali naturali e industriali per un'arte votata all'impegno per l'emancipazione femminile.

S'intitola «I sogni dell'Uroboros» la personale che s'inaugura alle 17 da Lacatena Fine Arts, in via Toledo 292. Il progetto espositivo, con l'allestimento di Silvia Lacatena, si concentra sull'opera scultorea di un'artista che è stata anche (tanto) altro: in mostra fino al 19 aprile un gruppo inedito di sculture in terracotta, ceramica policroma, cemento e cartapesta, modellate tra il 1973 e il 1978, ed una selezione di disegni che fanno parte di un vasto corpus grafico,



DA LACATENA FINE ARTS LA MOSTRA DEDICATA ALLA SCULTRICE NAPOLETANA SCOMPARSA NEL 2022

realizzato tra il 2019 e il 2022. Fin da giovane Panaro - allieva di Venditti all'Accademia di Belle Arti - ha collaborato con i più grandi scultori, da Barisani a Perez, inventando sempre nuova materia, come gli impasti polimerici, pur sapendo lavorare perfettamente anche marmo e bronzo. «Tutte le opere espo-

no bene arriva il compito più difficile, mostrare che la reputazione è meritata. Da tempo la missione del Fai è cambiata e il restauro, che prima era lo scopo del nostro impegno, oggi è il mezzo per un'educazione alla conoscenza del patrimonio. I nostri monumenti sono luoghi di conversione, il racconto può trasformare ogni visitatore nel promotore dei beni di cui poi è il vero proprietario».

Pontecorvo, da settembre al secondo mandato come presidente della sezione regionale, è molto soddisfatto che la scelta sia caduta su Napoli: «Un orgoglio per me e la delegazione campana. Hanno apprezzato il grande lavoro svolto dopo la pandemia: siamo ripartiti praticamente da zero e lo scorso ottobre, durante le Giornate d'autunno, siamo risultati la regione con più visitatori d'Italia». Altri dati confermano la forza del Fai Campania: «Negli ultimi anni decine di comuni si sono iscritti al fondo, la raccolta di risorse è in continuo aumento e racconta la relazione sana che abbiamo instaurato col territorio; un segnale di crescita è anche l'arrivo di un secondo coordinatore regionale, Marianna Del Pezzo». Ora il sogno è quello di poter gestire un secondo bene regionale, oltre la baia di Ieranto: «Desideriamo l'affido di un sito napoletano, un edificio da custodire, proteggere e va-

lizzare. La scelta in città è ampia, sarebbe una nuova conferma delle nostre capacità», dice Pontecorvo che non si sbilancia ancora su quale bene possa essere candidato a entrare nelle rete del Fai. Qualche idea potrebbe arrivare proprio dall'iniziativa di oggi, spiega: «Il convegno nazionale è un momento cruciale in cui si rifonda, ogni anno, la missione del fondo. Il tema individuato è ideale per i nostri obiettivi: il racconto dei siti che apriamo al pubblico è l'azione preziosa messa in campo dall'ente, quella con cui ogni visitatore, conoscendo da vicino il patrimonio culturale, ne diventa custode. Aspettiamo proposte anche dal Comune con cui il dialogo è costante».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Salerno, con Simona Ventura

Terzi, storia di Pupetta Maresca



Per «Abitatori del tempo», rassegna a cura dell'agenzia letteraria Delia, alle 17.30, presso il salone Genovesi della Camera di Commercio di Salerno, Giovanni Terzi presenta «Madame camorra. Biografia non autorizzata di Pupetta Maresca», edito da Vallecchi. Saluti istituzionali di Andrea Prete (Unioncamere), modera Simona Ventura (compagna dell'autore), intervengono Oreste Lo Pomo, direttore del Tg3 Campania, e Giampiero Marrazzo.



Sperimentatrice Rosa Panaro (Casal di Principe 1934 - Napoli 2022). In alto, un'opera

SOLO UN'OPERA DI DIMENSIONI IMPORTANTI PIÙ CURIOSI I DISEGNI CON INTERVENTI ARTISTICI DI XEDRO

ste dimostrano l'inesorabile interesse analitico ed esplorativo di un'artista che a partire dagli anni Sessanta e senza interruzioni, affronta la specificità di un rigore plastico e di una cifra stilistica inconfondibile, attraverso una ricerca tecnica e formale simultanea, sperimentando i materiali che meglio si adattano alle sue esigenze scultoree», sottolinea Francesca Lacatena, che dal 2016 cura l'Archivio di Rosa Panaro.

C'è il tema dell'eterno ritorno nelle sculture, di grande impatto emotivo nonostante le dimensioni, che affrontano e contaminano le figure mitologiche di Lilith, la prima donna, e dell'Uroboros, il drago che si morde la coda, fino a renderne un unico essere in continua evoluzione e ri-evoluzione. In esposizione, per la prima volta, anche «La pelle del serpente» (1974), una scultura di grandi dimensioni realizzata con la tecnica della smaltatura, di particolare pregio in quanto copia gemella di un'opera quasi identica ma realizzata in cemento non più esistente, la cui presenza scenografica rimanda alla scultura barocca.

Particolari poi i disegni su vaschette di polistirolo - quasi un diario intimo di Panaro, «scritto» fino all'ultimo - incorniciati dagli interventi sculturali di Nicolas Xedro, espressione di «un desiderio collaborativo che contrassegna da sempre la sua produzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storie di note e omonimie. Ma messe nel Sacco

Marco Perillo

La collana di libri di piccolissimo formato delle Edizioni Langella, «O Scarrafone», ospita *Sei storie musicali* di Antonio Sacco (64 pagine, euro 6), giornalista a lungo di punta nella redazione de «Il Mattino». Un volume di racconti brevi su personaggi che hanno segnato la storia musicale napoletana. Si comincia con Raffaele Sacco, ottico con la passione della poesia, inventore di un aletoscopio che consentiva di verificare l'autenticità dei bolli legali, ma passato alla storia come autore di «Te voglio bene assaje». Un capolavoro la cui musica è stata attribuita persino a Donizetti.

Se il funicolare del Vesuvio non esiste più dal 1944, «Funiculi funiculari» ne è la memoria eterna; il musicista Luigi Denza e il poeta-giornalista Peppino Turco nel 1880 realizzarono questo brano per divertimento o addirittura per fini pubblicitari, forse una sorta di jingle, che finì per spopolare alla Piedigrotta prima di fare il giro del globo. Tantissimi gli artisti che hanno ripreso la melodia nel corso del tempo, persino i rocker californiani Grateful Dead.

Tra le pieghe della memoria, viene ripescato Nicola Maldacea, cabarettista e attore napoletano, autoproclamatosi inventore della macchietta dell'ultimo decennio del 1800 e che fu tra i primi mattatori del Salone Margherita in Galleria Umberto. Pisano e Cioffi erano invece i Mogli-Battisti di inizio Novecento; Gigi (Egidio) Pisano era l'uomo dei testi, mentre le musiche erano composte da Giuseppe Cioffi: confezionarono decine di canzoni interpretate dai nomi più celebri del teatro napoletano, tra cui Nino Taranto con la sua messa in scena di «Ciccio Formaggio», l'uomo con la paglietta tagliuzzata, mortificato dalla sua amata. Non solo canzoni umoristiche: è loro una canzone d'amore del calibro di «Na sera 'e maggio».

Dino Verde era scrittore, sceneggiatore, drammaturgo, autore televisivo, paroliere, capace con una battuta di far ridere. Ma fu anche capace di vincere due Festival di Sanremo consecutivi con «Piove» e Domenico Modugno nel 1959 e «Romantica» e Renato Rascel nel 1960.

Se il libro di Antonio Sacco si apre con un omonimo, esso si chiude con un'altra omonima: quella Giulietta Sacco (*nella foto in alto*) la cui vocalità era paragonata spesso dalla critica a quella di Amália Rodrigues, regina del fado portoghese, intensa e struggente al tempo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN LIBRETTO DEL GIORNALISTA DALLE PIEDIGROTTE A SANREMO DA MALDACEA A DINO VERDE